

Anno XIII - N° 5
1996/1997



" BEATI QUELLI CHE ... "

[Matteo 5]

- Padre Gianfranco Berbenni, OFM Capp. -



- OMELIA: IV Domenica di Quaresima/B -

(P. Gianfranco Berbenni)



RITIRO PER TUTTI

% l'Abbazia delle Tre Fontane
dei Monaci Trappisti

- Domenica, 9 Marzo 1997 -

INTRODUZIONE AL TEMA

FRANCA - Abbiamo dato a P. Gianfranco i riferimenti di tre passi, che il Signore ci ha dato durante la preghiera comunitaria, in tre sabati di seguito. Il primo il 25 Gennaio, poi il 1° e l'8 Febbraio. Questi tre passi sono collegati l'uno all'altro e P. Gianfranco ce ne spiegherà il significato. Il passo del 25 Gennaio è **Matteo 5:**"Le beatitudini", quello del 1° Febbraio è **Baruc 2,14-18**. In questo passo il Signore ci diceva che la sua gloria e la sua giustizia non sono dei morti, di coloro che non hanno più lingua, né vita; ma, invece, di coloro che se ne vanno curvi sotto i pesi, che hanno occhi languenti, che sono affamati. E sono questi che rendono gloria e giustizia al Signore. Il terzo passo è **Ap 7,14-17**, nel quale si dice che i **poveri** non avranno più fame, né sete, né li colpirà più il sole, perché l'Agnello che siede in mezzo al trono sarà il loro Pastore. Sono i tre passi principali di questo periodo, che sono veramente il fondamento di questo cammino . E su queste Parole di Dio, Padre Gianfranco ci farà fermare e riflettere.



P. GIANFRANCO -

Penso che probabilmente, in questo tipo di scelta durante la Quaresima di passi biblici, sta la caratteristica originaria della penitenza. Credo che tutto quanto verremo dicendo si possa riassumere in forma conclusiva e presentare dicendo che la prima forma di penitenza è **avere fame e sete** della beatitudine, della gioia, della felicità che è **Dio**.

La seconda conclusione, molto collegata alla prima , è che solo chi ha avuto e ha fame e sete di Dio, può essere saziato e abbeverato da Dio. Nel cristianesimo tutto questo diventa "beatitudine" perché coloro che hanno fame e sete di Dio sono saziati e abbeverati in sovrabbondanza di Dio, da Dio stesso.

Si potrà allora comprendere quella beatitudine che ritrovate in Matteo e direi in maniera un po' ridotta anche in Luca: **"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia** [la giustizia ebraica è l'amore integrale, che avvolge non solo Dio, ma anche i fratelli

e la creazione] **perché saranno saziati**", saranno abbeverati alla Sorgente autentica.

Vediamo però di arrivare a questa conclusione chiedendo al Signore: perché è così difficile avere fame e sete di Lui, in maniera cosciente, e perché è tanto difficile essere felici e beati? Questo "perché" ci pone come uomini di questo XX secolo, uomini di poca fede, uomini di relativa speranza, uomini di fragile carità.

Gesù, al tempo suo, diceva: "Quando il Figlio dell'uomo ritornerà sulla terra, troverà ancora un poco di fede?". Purtroppo, man mano che i secoli si sono succeduti, pare che la fede si sia sempre più affievolita; non chiaramente per "colpa" di Dio, come vedremo, ma per tante cause che, se ci consolano perché connesse ai difetti e ai condizionamenti ambientali, sociali e teologici, non per questo il disastro è minore. Vedere che in un paese tutte le case sono crollate non è di gran consolazione. E' solo consolata l'invidia che di fronte al male di tutti, pensa che la sua sofferenza è minore. Ma questa è una consolazione infantile e distruttiva, fra l'altro.

Vediamo allora in che cosa consiste, in Quaresima, pensare alla pienezza di gioia; cosa significa, durante il tempo di conversione, convertirsi alla beatitudine.

Nella Celebrazione liturgica della IV Domenica, noi abbiamo uno dei testi che più di tutti, penso, nel Nuovo Testamento riassume la pienezza di cibo e di acqua, che ci viene dal Padre, nel Figlio e con lo Spirito Santo. Questo testo fondamentale è la seconda lettura che voi sentirete proclamare oggi: Efesini 2,4-10. Ed è proprio in questo testo, come penso in tanti altri passi biblici, che noi cercheremo di specchiare la nostra fede, per cercare anche di vedere a che punto è la debolezza, o la forza della nostra fede. Cercheremo di verificare anche la forza o la debolezza della nostra speranza, per la quale basta un niente per buttarla in crisi. E vedremo come la nostra carità, quantunque ci venga dalla Carità di Dio, in quali condizioni si trova.

Fede, Speranza e Carità che, in maniera sovrabbondante e indescrivibilmente moltiplicata, invadono la nostra vita.

Ma, prima di arrivare a questo, dovremmo trasformare un po' in concretezza quello che abbiamo detto prima: "Beati coloro che hanno fame e sete della Giustizia" che è Dio, che sono i fratelli, che

sono tutte le cose, tutte le creature che ci avvolgono.

Per comprendere questo, c'è un passo che sentirete nella prima lettura di questa Domenica, un passo unico, veramente è una delle cose più straordinarie che in tutta la Bibbia si possano incontrare. E' tanto straordinario che può sembrare una Parola molto illogica. Ma, chiaramente, quando noi sentiamo "apparenze illogiche" della Parola di Dio, penso che siamo tutti abituati ad andare in crisi: noi, non la Parola di Dio. Questa Parola grandiosa dice, per bocca del profeta Geremia: "Finché il paese non abbia scontato i suoi sabati, esso riposerà per tutto il tempo della desolazione, fino al compiersi di settanta anni" (2 Cron 36,21). Ed è una Parola che, nella sua stranezza, l'autore del libro delle Cronache dice che Geremia ha detto queste cose, ma in realtà Geremia non le ha mai dette o, meglio, le ha dette parzialmente. Perché questa citazione non è altro che la sintesi di tre passi biblici (due di Geremia e uno del Levitico).

Cosa significa per noi sapere che "la desolazione" è l'esperienza della nostra vita? Perché non si può avere "fame di Dio" se non si ha l'esperienza di che cosa significa la desolazione della mancanza di Dio. Non nei battezzati, perché Paolo lo dice molto chiaramente: Tutti voi siete battezzati e dovrete essere invasi dalla gloria, dalla luce, dalla pace, dalla gioia, dalla beatitudine, ecc. ecc. Ma noi sappiamo che nonostante siamo stati battezzati nell'onnipotenza e nell'amore di Dio, purtroppo i condizionamenti a volte ci fanno vivere, purtroppo (ripetuto dieci volte), l'esperienza della desolazione.

La beatitudine, tecnicamente, non sarebbe "Beati coloro che hanno fame della 'propria' giustizia", ma beati coloro che hanno la fame della giustizia di Dio, che ancora non si è manifestata in cinque miliardi di persone non battezzate. Questo sarebbe il senso tecnico di quella 'fame di giustizia del regno di Dio', che ancora troppe persone non conoscono. Ma mettiamoci anche noi cattolici un po' in questo recupero di luce su una terra desolata, recupero di calore su una terra gelida. Quante volte nell'inno di Pentecoste ripetete l'invocazione allo Spirito con quelle stupende parole medioevali!

Per comprendere tutto e tutto bene, dovrete leggermi con molta calma ma con altrettanta determinazione e chiarezza, non soltanto

come abbiamo detto, il piccolo testo di 2 Cron 36,21 e i due piccoli testi di Geremia, ma per intero il cap. 26 Lv, con l'ultimo versetto del precedente capitolo, dove si parla della dichiarazione della signorìa di Dio, delle benedizioni e delle maledizioni di Dio e del ricordo dell'alleanza da parte di Dio.

Per parlare della 'desolazione', dovremmo incominciare dalle 'maledizioni' di Dio, perché non è detto che siano andate in prescrizione: sono maledizioni che probabilmente sono alla nostra porta. E fate attenzione che il libro del Levitico è uno dei libri più grandi, è uno dei vertici della Bibbia, perché è un libro concreto, che parla di creature pratiche, di mondo concreto, di 'ambiente' (diremmo noi oggi nel linguaggio scientifico moderno). Ci sono quattro tipi di maledizioni, moltiplicate ciascuna per sette volte. Sono cose serie! Noi non sappiamo veramente quel numero simbolico della Parola di Dio che dice: "per settanta anni la terra sarà desolata..."; in conseguenza di che cosa? Semplicemente: "il popolo non ha rispettato i sabati", al plurale. Che poi, per noi, sapete molto bene che questo non rispetto significa: non osservanza delle domeniche.

Cosa significa tecnicamente: non osservare il sabato e la domenica? Significa che noi, da quando siamo nati (cominciando da me che sto parlando) dobbiamo contare tutti i giorni della settimana (1 su 7) che non abbiamo dedicato all'amore di Dio, al riposo in Dio, alla totalità della signorìa di Dio. Mettiamoci a tavolino per fare il calcolo di tutte le domeniche passate nella nostra vita che dobbiamo scontare. 'Scontare' significa che devi pagare salatamente tutta la gioia che non hai sperimentato; devi pagare salatamente tutta la felicità della quale non ti sei accorta/accorto; devi espiare veramente sulla tua pelle (che poi diventa anche l'esistenza degli altri) tutto ciò che non hai dato a Dio. E non pensate che Dio ci abbia chiesto sacrifici: ci ha chiesto 'sabato', ci ha chiesto 'domenica', ci ha chiesto la gioia della domenica. E noi dovremo espiare tutta la fatica della gioia che non abbiamo fatto nella vita, tutta quella mancanza di fedeltà a questo stupendo comandamento che ci diceva: "Stai tranquillo, ci Sono Io, come Padre e come Assoluto, ma vivi nella serenità almeno ventiquattro ore alla settimana. Perché, al di là di tutti i problemi sociali, familiari, ambientali, ci Sono Io, Io che Sono l'unico, il Signore. Io che sono Colui che

ti ha pensato, ti ha creato, ti ha fatto, ti ha battezzato. E, nel battesimo - [come dice Paolo in quella stupenda, indescrivibile Parola che oggi sentirete] - Io ti ho messo in comunione con il mio Figlio, nella nuova nascita, nella morte, nella risurrezione e nella esaltazione alla mia destra".

Ma dove stanno tutte queste cose? Attenzione, che la prima maledizione della vita è la tristezza, è il vuoto, è il gelo, è la solitudine; ma questo dovrebbe essere per coloro che non sono stati incontrati dal battesimo del Dio Trinitario. Dovrebbe essere per gli altri, non per noi che siamo stati invasi da questa irruzione incommensurabile, da questo fiume che ricopre fin sopra tutta la persona e non solo un dito mignolo del piede!

Noi andiamo a cercare, a pietire, a mendicare due piccoli istanti di gioia, quando la gioia, la gloria di Dio ci avvolge, ci travolge con immensità di misura!

E' molto strano che noi, con la Parola di Dio, siamo abbastanza familiari, perché abbiamo possibilità e libri a disposizione. Il problema è cominciare a metterci seriamente una buona volta davanti a tutte le Parole di Dio, per vedere se esistono e se sono Parole vive, vere e attuali.

Il primo punto allora che dovremmo chiedere al Signore, come supplica, è una invocazione di perdono, perché non abbiamo capito niente, il più delle volte, della nostra vita. Abbiamo pensato che Lui ci chiedesse il sacrificio, quando invece ci chiedeva la gioia; abbiamo pensato che la penitenza fosse innanzitutto reprimersi, quando la penitenza era quella di sciogliersi alla luce e al tepore dello Spirito. Ma chi mai ha sballato tutte le cose? La storia delle nostre desolazioni la faremo solo in Paradiso, perché solo là sapremo quanti e quali sono stati i nostri condizionamenti.

Ma la desolazione che sia un pane del popolo ebraico prima di Cristo al tempo di Geremia, al tempo delle Cronache, mi può anche andar bene; ma che la desolazione sia l'esperienza di un popolo cristiano dopo il Cristo, è veramente una cosa che fa spavento, tanto è terribile la differenza tra le Parole di Dio che dicono: "Tutta la gloria della grazia è tra le vostre mani", e un popolo che invece continua a dire: "Non ho neanche cinque lire bucate nelle mani!". E' veramente terrificante vedere un popolo che ha il tutto

e che dica di non avere quasi niente. E siamo noi cattolici, cattolici di tutto il mondo, perché non pensate che le crisi siano poi a questi livelli molto molto differenti.

Questo è il primo punto allora: rileggersi le maledizioni di Dio, che sono maledizioni modernissime. Può essere che anche in queste pagine del libro del Levitico vediamo alcuni dei prossimi probabili problemi.

Ma dopo le maledizioni, leggiamo quella "bellissima" affermazione: "... per tutti gli anni in cui sarete esiliati presso i vostri nemici, la vostra terra abbandonata **godrà** di un periodo di riposo". E' molto strano vedere questa terra distrutta prima dall'egoismo, che poi gode finalmente del riposo da parte di gente che non capiva proprio nulla dei misteri e delle Parole che Dio aveva dato loro.

Dovete poi immergervi nelle benedizioni. Attenzione che questo schema maledizioni/benedizioni lo ritrovate in Luca 6, dove l'evangelista ripropone in una forma differente le beatitudini. Beatitudini che in Matteo (cap.5) sono otto e non si fa cenno alle maledizioni; comunque è anche importante ascoltare le maledizioni perché con la vita non si può scherzare.

In queste benedizioni ci sono cose stupende, con quella praticità concreta che è la genialità del popolo ebraico (che troviamo nel libro del Levitico), che chiaramente è la genialità del suo Dio, di un Dio che non ha convegni teorici da proporre, ma solo un amore concreto da presentare e con il quale coinvolgere.

A questo punto voi direte che cosa significa non solo fare la penitenza della desolazione ma, assetati di luce, camminare verso la luce; affamati di calore, camminare dal gelo al tepore primaverile che è Dio.

E qui, prima di giungere a quel 'cuore teologico' che è la lettera agli Efesini, vorrei innanzitutto sottolineare alcune delle beatitudini che, comunque, essendo derivate da Dio, anche una sola è sufficiente per riempire e cambiare tutta la vita.

Tra queste beatitudini, io comincerei a sottoporvene alcune che sono poco conosciute. Innanzitutto una beatitudine molto strana, ma altrettanto stupenda, che ritrovate in Matteo e in Luca: **"Beati coloro che non si scandalizzeranno di me"**. Perché noi siamo talmente piccini nel cuore, nella mente e nella vita, che siamo capaci di

scandalizzarci della gioia di Dio, pensando che la nostra vita non è una vita di gioia, ma di lacrime. E, come al tempo di Gesù, noi riusciremmo ad ostacolare la Parola di Dio, perché non accettiamo che Dio abbia dei suoi pensieri.

Se voi leggete il Vangelo con una grande serietà e attenzione, troverete che i sacerdoti sotto la croce lo disprezzano perché Gesù il più delle volte non chiedeva sacrifici, chiedeva **misericordia** e nella misericordia era il primo sacrificio vero. E con quel tipo di conflitto, Gesù che chiedeva misericordia e questi che parlavano in suo nome tra l'altro, lo crocifiggono e sotto la croce lo disprezzano.

La prima beatitudine dei cattolici, e non pensate che siamo cambiati molto dopo duemila anni, è proprio questa: "Beati coloro che non inciampano sulle mie Parole", cioè che "non si scandalizzano di me".

Ci sono molti nella Chiesa e nel mondo che, non per nascita, non per creazione di Dio, ma per tante vie, sono diventati **adoratori del dolore**, adoratori della distruzione. Non come Sansone, ma proprio persone che dicono: "Io soffro e gioisco nel vedere soffrire gli altri". E' una cosa terribile! Incontrare persone così è stato difficile per nostro Signore Gesù Cristo, e resta difficile per tutti noi. Ed è una cosa spaventosa che persone dicano e facciano dire anche a Dio, che la vita con Dio è sacrificio e con il lutto sul volto; con quell'atteggiamento che fuori è triste e gioisce dentro perché pensano: "Sono sfortunato, ma renderò la vita sfortunata anche a quelli che mi stanno vicino. Io soffro, ma la farò pagare anche ... ai geranei, ai fiori, al cagnolino!". Se Gesù bussasse a quella porta e, a chi apre, dicesse: "La vita è gioia!", quella persona chiuderebbe subito la porta, perché non capirebbe neanche cosa significa gioia, in una vita solo di competizione, di sacrificio distruttivo. Ci sono due tipi di sacrificio nella vita: quello costruttivo e quello distruttivo. Potete già intuire che il sacrificio di Dio è quello costruttivo, non distruttivo. **Dio è creatore**, non distruttore. Siamo noi che complichiamo tutto e godiamo, da bambini infami, nel vedere la distruzione anche nei fratelli. La Parola di Dio è molto pesante su questo.

Bisogna stare sempre molto attenti, perché se venisse anche Gesù

a fare la conferenza, non è mica detto che siate poi convinti. 'Per cui, la beatitudine del 'non scandalizzarsi' della sua Parola, forse, è molto più profonda di quanto pensiamo.

Un'altra beatitudine che ritrovate in Giovanni: **"Beati quelli che credono** [che gioiscono] **senza aver visto pienamente Dio**", perché noi Dio lo vediamo in forma velata. Smettiamola quindi di dire al Signore: "Se fossi vissuto a Cana di Galilea chissà come sarebbe cambiata la mia vita spirituale!". Sarebbe più o meno stata come quella degli abitanti di Cana, i quali non si sono messi **tutti** alla sequela di Gesù.

Una beatitudine fondamentale con la quale ci riagganciamo al nucleo di quello che vorrei presentare a voi, è una che ritrovate in un contesto un po' particolare, in **Ap 20,6**, da mettere in parallelo con quanto l'Apocalisse stessa dice in Ap 1,3: **"Beato e santo è colui che partecipa alla prima risurrezione"**. La 'prima risurrezione' non sarebbe, come dice Giovanni in questo contesto, la risurrezione millenarista [dopo mille anni], ma possiamo anche dire che è la risurrezione di Ap 1,3, dove si dice: **"Beato chi legge e chi ascolta queste parole profetiche se ne custodisce il contenuto. Il tempo è vicino"** [il regno è vicino].

Tenendo in considerazione tutto questo, allora 'la beatitudine' che cosa è? La beatitudine non è semplicemente che lasciarsi invadere da questo grande mistero.

Penso che abbiate tutti quasi a memoria questa serie di passi biblici della lettera agli **Efesini**: "Dio Padre, che è **ricco in misericordia**, per la grandissima sua carità con la quale ci ha amati" - [non 'ci amerà': per favore, non abbiamo dubbi fattuali sul Battesimo] - mentre noi eravamo morti per i peccati, ci ha convivificati - [cioè, ci ha dato la vita con il Cristo : nel battesimo siamo stati salvati nella sua grazia delicata e gratuita] e ci ha risuscitati con il Cristo nel battesimo e ci ha fatto sedere nei cieli, con il Cristo, accanto a Sé. E questo perché fosse manifestata in tutti i tempi e in tutti i secoli che stanno per arrivare, l'abbondante ricchezza della sua grazia, nella sua dolce bontà, in Cristo Gesù. Altro che andare in crisi di fede, ecc., perché non abbiamo una minima esperienza di Dio! Questi sono i termini che ci dicono esattamente il contrario. Nella grazia di Dio Padre siamo stati salvati tramite la fede

e questo non tanto per noi, ma quanto per l'opera di Dio. Non per le nostre opere siamo stati salvati, ma dalla grazia misericordiosa del Signore, affinché **nessuno** di noi **abbia l'ardire di gloriarsi**. Noi siamo creatura, plasmazione di Dio, siamo stati creati in Cristo Gesù, per le opere buone che Dio Padre ci ha preprogettato, perché in quelle opere buone noi camminiamo.

Cosa significa per noi passare dalla desolazione alla pienezza? Significa semplicemente che la grazia, la gloria già ci sono attorno a noi, sopra di noi, accanto a noi. Non c'è bisogno di fare chissà che cosa per cominciare a cambiare vita, perché Dio è accanto a noi, è al di sopra di noi. Perché questo Dio, che si è manifestato nel Cristo, come Dio immensamente, infinitamente buono, dolce, amorevole, delicato, ben educato, questo Dio ci ha visitati da quando noi siamo stati **battezzati dal Padre, nel Figlio, con lo Spirito**.

Queste sono le parole intensissime, molto chiare che ci dicono che noi siamo già risuscitati 'nella prima risurrezione': "Beato colui che partecipa alla prima risurrezione del battesimo". Ma 'beato' vuol dire che è felice, che è completamente ricolmo di gloria e di beatitudine. Se ritornerete a quegli stupendi capitoli del Levitico, bisognerebbe fare poi tutta la concretezza della vita, per vedere se con i parenti, con gli alberi, con gli animali, con tutta la vita nelle sue dinamiche, noi siamo beati. Noi siamo figli della risurrezione o figli dei lamenti? Bisogna smetterla una buona volta di **aspettare Dio**: Dio è già venuto nel Battesimo. Sta a noi soltanto convertire la nostra durezza di cuore ai fatti operativi di Dio già accaduti. E' Dio che ci ha battezzati, non quel sacerdote qualunque! Vogliamo metterci bene in testa questa presenza gloriosa di Dio?

A questo punto, per noi non si tratta veramente di sapere che Dio ci è accanto, ma bisognerebbe sapere che magari è stato fatto troppo poco dai nostri genitori, dai nostri sacerdoti, un po' da tutta la nostra civiltà moderna, per farci capire "il come" Dio è accanto a noi. Il come lo vedi, per cui quando si dice: "felice tu che partecipi alla prima risurrezione", per favore, distinguete la prima dalla seconda risurrezione! Ma se io sono già risorto è inutile dire che sono pieno di malattie, sono pieno di morte. E' terrificante la desolazione di gente che va in chiesa e non ha la

la vera fede. **Vera fede** è semplicemente aprire gli occhi e accorgersi che Dio è accanto a te e smetterla con i dubbi di fede. I dubbi di fede non sono assolutamente iscritti come virtù, sono desolazione, sono pesantezza, sono ferite e noi dalle ferite dobbiamo guarire, dalla pesantezza dobbiamo diventare leggeri.

Concludiamo, perché poi durante la celebrazione sentirete questa stupenda Parola che, penso, meriterebbe tre anni di conversione, perché quando si dice: "siamo nati in Cristo", bisogna pensarci. Siamo vissuti in Cristo, siamo morti in Cristo, siamo risuscitati e collocati alla destra del Padre in Cristo: bisognerebbe veramente fare un cammino di conversione a quelle che sono le verità. "Le verità", per noi, sono le adeguazioni alla realtà. Questa è la verità, non come molte volte si pensa, una verità 'antipatica' imposta dal Vaticano, o da chissà chi. Questi modi di definire la verità non sono né medioevali, né antichi: sono anticlericali e abbastanza moderni.

Mi avete dato questo tema e io non ho potuto fare altro che seguire questa difesa d'ufficio di Dio. Ho fatto un po' l'avvocato di un popolo che non deve essere desolato. Da quando Dio ha messo questo popolo al centro della propria vita, non può, non ha senso logico che un popolo cristiano si definisca un popolo di desolazione.

Possiamo viverci, ma possiamo anche capire le radici della desolazione. E dovremmo capire la desolazione di chi non ha il battesimo, questo sì. Allora, dovremmo comprendere cosa significa: "Beati voi che avete fame e sete di una giustizia che prevede non un miliardo di cattolici, ma sei miliardi di **persone amate da questo Dio**", rispettando le loro tradizioni, che non vanno confuse con la sostanza del vivere. La sostanza del vivere è **l'amore di Dio**, è la gloria di Dio, è la vicinanza di Dio.

- GLORIA - AMORE - VICINANZA -

sono tre caratteristiche del nostro Dio cristiano. Ma quante staffilate dovremmo ricevere quando, nella nostra debole fede, siamo sempre lì come foglie al vento, che basta uno sbuffo per fare chissà quali piante e andare in crisi se magari un nipote non ci scrive una cartolina a Pasqua! E' vero che è sempre un dolore non essere ricordati, ma mai dei pianti totali e distruttivi. La totalità è conquistata da Dio, è visitata da Dio. La nostra totalità è **pacifica e gioiosa**,

perché Dio ci ha scelto e Dio ci ha amato.

Beati noi, allora, se capiremo queste cose e le metteremo in pratica. **Beati e santi** noi che partecipiamo già, fin da ora, alla **prima risurrezione**.

FRANCA -

Il Signore benedica veramente P. Gianfranco per quello che ci ha detto, perché ci ha portato lo splendore del Signore, come sempre fa. Vorrei dirvi questo: ricorderete la preghiera di ieri al gruppo, durante la quale il Signore ci diceva, attraverso la sua Parola [2 Cor], che ci voleva dare "occhi spirituali". Come Simeone [Lc 2,30] dovevamo chiedere gli occhi che sapevano vedere la salvezza di Dio. E' stato detto che Simeone non ha visto niente di particolare, ha visto solo un Bambino piccolo in braccio alla madre; non ha visto quindi cose così smaglianti ed eclatanti da poter dire di aver visto la salvezza d'Israele. Ma Simeone aveva gli occhi dello Spirito, per cuiⁱⁿ quel Bambino piccolino, portato dai genitori che non gli avevano detto niente di particolare, nemmeno da dove venivano, ha visto il Messia, luce delle genti. Durante tutta la preghiera e tutta la preghiera è stata una richiesta di questi occhi "spirituali", per vedere - come diceva il passo centrale della 2 Corinzi - non le cose visibili, ma quelle invisibili. Ci sono occhi per vedere le cose invisibili: **gli occhi della fede**, gli occhi spirituali, gli occhi dello Spirito. Tutta la preghiera di ieri è stata così, per prepararci a oggi, giornata nella quale ci viene detto che dobbiamo **saper vedere** che siamo già beati, perché abbiamo la **gloria**, l'**amore** e la **vicinanza** di Dio.

Quando in preghiera si dicono queste cose (le dice il Signore ovviamente attraverso la bocca delle persone che, in quel momento, sceglie per il servizio) non vuol dire - e questo bisogna che ce lo chiariamo bene - che la nostra vita cambia, non vuol dire che le situazioni che ci sono intorno cambiano, né che le fatiche, le malattie, le solitudini che io vivo, cambiano; vuol dire che **cambia il nostro cuore**, siamo noi che cambiamo perché **vediamo** le stesse cose **con altri occhi**, le **udiamo con altre orecchie**, **amiamo con un altro cuore**, **parliamo benedicendo Dio con un'altra bocca**.

Vi dico questo e vi prego veramente di **fare attenzione**, perché

tutti noi dobbiamo capire quanto **Dio parla** nella nostra preghiera comunitaria, quanto **Dio ci porta**, quanto **Dio ci guida**, quanto **ci ammaestra**, quanta pazienza ha, quanto ci vuole convincere, quanto ogni parola che viene detta in mezzo a noi è **Parola di Dio**.

Veramente **siamo beati**, siamo **già beati**. Come ha detto ora Padre Gianfranco, quanti sono fuori di qui e non hanno neanche l'idea che sono amati da un Dio di **amore**, di **benevolenza** e di **misericordia**, quanti! E noi, invece, siamo qua **gratuitamente** perché, come ci è stato detto e come sappiamo, **non sono le nostre opere** che ci portano qua, ma per un pensiero di Dio, per una **scelta di Dio**.

Allora, lodiamo e benediciamo il Signore veramente, **INSIEME**, come è stato detto stamattina; come **COMUNITA'**, perché **nella comunità Dio parla**, Dio abita, Dio regna, Dio ama!

Lodiamo il Signore perché la **gloria**, l'**amore** e la **vicinanza di Dio** sono così **reali** nella nostra vita, che **devono** cambiare la vita.

DOMANDE poste a Padre GIANFRANCO

PIERO - Stamattina ci hai fatto capire come sia desolante vedere la tristezza in noi cristiani, quando invece sappiamo come in noi cristiani, col Battesimo, sia veramente reale la gloria, l'amore e la vicinanza di Dio. Io ho capito come siano necessarie la fede e la conversione per poter entrare in questa direzione. Però, per essere pratico, vorrei chiedere qual'è la ricetta concreta per noi cristiani per poter attuare quello che tu oggi nell'insegnamento ci hai fatto vivere, non come Gianfranco, ma come Chiesa, ma come Parola di Dio che ci viene posta? Abbiamo difficoltà, ostacoli: è sufficiente la preghiera, o ci vuole qualcosa di più? Occorre una conversione in un senso nuovo? C'è una metodologia per poter entrare in questa pienezza cristiana? Perché mi pare di aver capito che sia questa la pienezza cristiana. Come eliminare in noi quella fragilità che, di fronte alle avversità, ci fa ripiegare su noi stessi?

P. GIANFRANCO - La ricetta è semplice e difficile al tempo stesso. La ricetta sta nel dare valore logico e contenutistico a quello che ascoltiamo. Specialmente nella seconda lettura di oggi (Ef 2,4-10) Paolo usa delle parole straordinariamente concrete. Senza ripetere

ciò che vi verrà proclamato durante la celebrazione, la ricetta è molto semplice: **lasciare parlare Dio**. Lasciare pregare Dio, non subito noi pregare. Lasciare cantare Dio, non cantare noi. Attenzione: questo è un principio che è stato scritto in maniera esplicita da un francescano del 1200. Se io dico che "Dio ci ha amato", "mi ha amato", devo lasciare che Dio ci ami, mi ami.

Voi prima cantavate: "Mi sono innamorato di Dio!", ma lasciate che sia Dio a dire questo di voi. E quando sentirete che Dio vi dice: "Io mi sono innamorato di te", vedrete che anche se non cantate, cambia la vostra vita, chiaramente man mano che aumenterà l'intensità di questa Parola di Dio, di questo Amore di Dio nei vostri confronti; ma non in maniera generica "un gruppo amato da Dio", no: un Dio che dice a ciascuno di voi, che Lui vi vuole bene singolarmente e personalmente. Una persona umana che ama e tanto più Dio, è ammirata di fronte alla persona oggetto del proprio amore.

Stamattina dicevamo che la prima beatitudine, tra le molte, è quella di colui che non si scandalizza di Gesù. Il primo scandalo è quello di Pietro che dice: "Non è possibile, Signore, che tu mi voglia bene, che mi lavi i piedi!", oppure, che tu mi dica: "Butta la rete nel lago!". E' questo non credere che il nostro piccolo valore, sia invece un grande valore agli occhi di Dio, che la nostra piccola vita sia grandissima di fronte agli occhi innamorati di Dio. Il problema non è il nostro innamoramento di Dio, che fa ridere anche i fili d'erba! Smettiamola di mettere al centro della nostra vita spirituale, la **nostra** spiritualità. Cominciamo a mettere al centro della nostra vita spirituale, ciò che Dio pensa, ciò che Dio ama, **come** Dio pensa, **come** Dio ama. E vedrete che, a ricaduta splendida, tutto cambierà nella vostra vita.

La ricetta allora è molto semplice: attuare, a livello spirituale, ciò che a livello geografico e fisico abbiamo capito da quattro secoli! A livello spirituale ci vorrà forse un Concilio Vaticano III, per capirlo! Cioè, smettiamola di far girare Dio attorno a noi, ma noi cerchiamo di fare attenzione e orientare le nostre orbite attorno a Dio, vedendo come a Dio piace, nel suo amore, stare con voi. A Dio piace la vostra casa, il vostro appartamento, a Dio piace la nostra stanza se siamo religiosi, a Dio piace la nostra voce, gli piacciono i nostri occhi, molto più di quanto possono piacere

ai genitori. Il problema è trasformare la nostra attenzione teorica su Dio in una attenzione oggettiva e concreta, vivente.

Se riceveste una dichiarazione d'amore da una persona, che magari sta in America, forse rimarreste spaventati, specialmente se siete già sposati o religiosi. Ma lo spavento di sentire che Dio è innamorato di voi, questa è la prima reazione. In ebraico si chiama "la reazione di timore". Il timore, di fronte a una cosa grande, è una cosa stupenda e molto nuova e inimmaginabile prima. Quindi, la ricetta in poche parole, è cominciare a vedere in maniera emotiva che Dio vi dice: "Per favore, fai un po' di attenzione a Me! Perché un secondo dedicato a Me, mi fa bene". Voi direte: "Come può fare del bene a Dio, un secondo nostro?". Chiaramente, non al Dio dell'essenza, ma al **Dio dell'Amore**, sì. Allora vedrete che Dio è un mendicante del vostro amore, è un Dio che vi chiede: "Per favore, ricordati almeno prima di dormire di salutarmi". Prima di iniziare la giornata, un "buongiorno" lo si dà anche al canarino in gabbia, o al fiore sul davanzale: non volete darlo a Dio?

Il problema è proprio estremamente banale e rivoluzionario: cioè, noi **diciamo** di credere in Dio, ma non ci accorgiamo del suo amore. Questa è la realtà. E' un po' forte quello che dicevo stamattina, è un po' forte quello che sto dicendo adesso. Ma la dolcezza che viene e la pace che deriva dal fatto che Dio - come dice Paolo - abbia deciso di amarci e di **amarci in totale e straordinaria grazia**, è dalla straordinarietà e dalla grandezza di questo amore che deriva poi la straordinaria grandezza della vostra **pace e la straordinaria grandezza di compiere le opere buone**. Ma, senza "straordinario", è inutile. La vostra preghiera, la mia preghiera veramente è ridicola in se stessa, ma è **splendida se è risposta** a questo straordinario e **inimmaginabile amore di Dio**. Smettiamola di girare attorno alle **nostre** immagini di Dio: incominciamo a lasciare che Dio sia Dio e che Dio abbia la libertà di rivelarsi e di manifestarsi **come è**: un Dio che è diventato pazzo di amore per ciascuno di noi. Ma, attenzione, non lasciatevi andare subito ad una reazione emotiva, lasciate invece che la grandezza di Dio, un po' alla volta, abbia ragione dei vostri dubbi. Lo strano e il tragico è che noi battezzati, immersi totalmente in questi misteri, si abbia bisogno di anni ed anni per incominciare a capire queste cose. Io non ho vergogna di dire che,

nella mia vita di formazione, mi è capitato di aver **cominciato** a capire dopo trent'anni di ricerca. Ma sappiamo che siamo in un mondo che a volte **dice** di credere in Dio, ma nel Dio cristiano forse, nel Dio del Battesimo, nel Dio dell'Eucarestia, in **questo Dio** ci crediamo troppo poco.

FRANCA - Ti chiediamo un consiglio, vogliamo fare quello che tu ci hai detto. Mettiamo che siamo tutti tuoi figli spirituali: cosa dobbiamo fare? Qual'è il primo passetto per riuscire ad avere con Dio il rapporto che tu dici?

P. GIANFRANCO - Il primo passo è quello di sedersi su una poltrona comoda, perché l'inizio di tutte le crisi dolcissime, che vi faranno accorgere dell'esistenza della realtà, dei fiori per esempio, è quello di metterci comodi. Se sto in piedi e sono sempre occupato di tutto, non mi accorgo della bellezza di questi fiori. E se non mi accorgo della realtà fisica, immaginate se ho tempo per accorgermi di una realtà fisicamente più sottile, che è quella della **mistagogia**, cioè del mistero di Dio che si manifesta velato nei sacramenti.

Il primo consiglio. E' molto facile essere tristi, è molto difficile essere gioiosi. E' molto più facile essere pieni di preoccupazioni di lavoro, piuttosto che fare otto minuti al giorno di vera pausa.

Io posso presentarvi esperienze addirittura di persone che vivono nei monasteri di contemplazione e che fanno fatica a fare otto minuti al giorno di pausa! Sanno che da quegli otto minuti deriva infinita pace, gradatamente, ma è molto difficile fermarsi.

Quindi, il primo **consiglio basilare** per nascere nella coscienza, nello spirito, nell'attenzione alla vita è quello di sedersi su un muretto, o su una poltrona comoda, secondo le possibilità. E da quel "letto di dolore", perché il riposo è dolore (e vedrete quanto sarà faticoso affrontare il riposo), da lì inizierà la **via della fede**. Se non lo fate, arriverà il giorno in cui ci sarà bisogno di andare in sala di rianimazione, perché almeno lì saremo bloccati e, non potendo andare dove ci pare e neanche in missione, lì comincerà una vita spirituale seria.

Come sentiremo oggi nella prima lettura (cfr 2 Cron 36,21) noi dobbiamo "espiare i sabati". Noi dobbiamo scontare tutte le domeniche di riposo che non abbiamo fatto. E io sono il primo che devo scontare

perché, chi mi conosce sa quanto io sia infedele proprio a questo riposo domenicale. Ma, dovendo cercare per me stesso almeno le vie della verità, devo pure lavorare, altrimenti non si può arrivare ad un certo minimo di preparazione obiettiva per dichiarare certi principi della Parola del Signore.

Ripeto allora: poltrone molto comode cercando di riposare ad occhi aperti, non addormentandosi. Riposare dieci minuti, ad occhi aperti, stando fermi. Vedrete quanto è faticoso e dolcemente difficile. Sarà però l'inizio di tante cose buone.

E' dallo "šābbat" che nasce la vita, è dal "dies dominicus" che inizia la vita spirituale. Non vi sembri strano di non dover fare chissà quali strani viaggi per iniziare la vita: la vita si comincia fermandosi. Poi, secondo i linguaggi delle varie spiritualità ci sono tanti nomi. Nella spiritualità ebraica si dice "fare šābbat", cioè sospendere la propria attività.

FRANCA - E, in quei dieci minuti, cosa fa la nostra mente? O, che dovremmo farle fare?

P. GIANFRANCO - Si possono fare molte cose: guardare quadri d'autore, ascoltare buona musica, canti gregoriani o canti rumorosi per i giovani. L'importante è tenere gli occhi aperti, non sfuggire la realtà, lo stare svegli. Ed è importante starci per un po' di tempo. Per chi è battezzato, sarebbe importante riscrivere in qualsiasi lingua o, meglio, in dialetto, per esempio le lettere di san Paolo. Il dialetto ha la grande capacità di essere la lingua della tua vita. Se leggete il Vangelo in romanesco, almeno per i romani, se è tradotto bene vedrete che ha tutta una vivacità molto più quotidiana. E quando leggete: "Dio ricco di misericordia", con una pennellessa scrivete su una parete bianca "Misericordia", non "giudizio", non "paura". Ci sono tanti modi per passare con gli occhi dell'anima, vigilanti, aperti, 8-10-12 minuti. Se poi non riuscite non succede niente. La cosa bella dei consigli e delle regole è anche quella di divertirsi a non metterli in pratica. E' vostro interesse mettere in pratica **una via che conduce alla Vita.**

L'importante è essere flessibili, altrimenti succede che, come i farisei, anche la poltrona la trasformiamo in una regola e, a quel punto, cominciamo a complicare come sempre le cose.

Ripeto, quei momenti che cominceranno ad essere 5', per arrivare a 15' o più, sono da riempire stando coscienti in vari modi. Il modo ideale sarebbe quello di avere il **Dio Crocifisso** davanti a voi, o il Dio Risorto, il Dio dell'Ascensione, lo Spirito della Pentecoste. Possiamo scegliere, anche l'immagine di un Santo, di una Santa. Gli strumenti non importano, l'importante è arrivare a capire poco alla volta che la vera poltrona sulla quale l'anima riposa, è **l'amore di Dio**. Il vero habitat della nostra vita è Dio, la sua gloria, la sua grazia, la sua dolcezza, la sua Parola. Non importa il modo di arrivarci, dipende dall'esperienza di ciascuno. Sarebbe bene avere delle guide che vi dicono tutto il contrario di quello che voi pensate, una guida seria, attenzione. Cioè, se voi dite di aver visto Dio, la guida vi risponde: "No, non hai visto niente. Hai visto solo la tua anima". Se invece dite: "Io non vedo Dio", allora la guida spirituale vi rassicura: "No, tu lo vedi". Le guide spirituali che vi dicono: "Bravissimo!" e applausi a scena aperta, fate attenzione, perché forse vi danno una sensazione di rispetto, ma dopo che siamo rispettati ci vuole anche qualcosa di più!

Allora, riempire quei dieci minuti, significa riempire ad occhi aperti lo spazio dello "yābbat". L'ideale sarà quando, per ventiquattro ore di seguito, riuscirete a vivere nella gloria vicina e concreta di Dio. Così veramente l'esperienza della resurrezione battesimale è l'anticipo della gloria futura. Nella storia della spiritualità abbiamo qualche persona che sperimentò queste cose; l'ideale sarebbe che tutti noi cristiani arrivassimo a trasformare le rughe di sofferenza del volto, in rughe di esultanza. E' un po' un augurio.

FRANCA - Stamattina hai concluso il tuo insegnamento dicendo che vicino a ciascuno di noi c'è la gloria, l'amore e la vicinanza di Dio, in maniera reale, concreta.

Vorrei chiederti di fermarti un pochino sulla gloria, perché quando noi pensiamo a queste cose che crediamo di conoscere, nonostante tutto le pensiamo sempre come comunque cose lontane, cose così grandi che ci sovrastano, che sono al di là di noi. Invece questa presenza nella nostra vita, essendo concreta, è di tutti i giorni. Parlando di gloria, che cosa si può dire di più?

P. GIANFRANCO - La gloria ebraica è l'abitare di Dio con il suo popolo. E' quella nube trasformante, che di notte è fuoco, di giorno è l'ombrello che ti ripara dal sole del deserto. La gloria di Dio è la sua infinita tenerezza. La gloria del Dio cristiano è il fatto che Dio vive accanto a te come un Dio del 1997, un Dio che abita a Tor Bellamonaca, un quartiere con tanti problemi, un Dio che abita nel ghetto, altro quartiere con altri problemi. Il Dio che, nella sua onniscienza, conosce tutti i problemi di casa vostra, sa anche quando vi serve l'idraulico!

In questo gli ebrei sono molto più avanti di noi, perché hanno molto la sensazione (ben costruita e formata) che Jahvè sia accanto a loro nella loro casa, cortile e quartiere. Cose che noi, nella nostra presunzione, abbiamo perso lungo i secoli. Realtà che veramente fanno di Nazareth il centro di tutta la storia. Ma Nazareth, duemila anni fa, era una cittadina abbastanza periferica se confrontata a Gerusalemme e a Betlemme. Dio rivela la sua onnipotenza nell'avvicinarsi alla nostra debolezza, alla nostra quotidianità. Perché, essere grande nelle cose infinite è più facile che diventare debole accanto alla persona debole che ama. Per cui il massimo dell'onnipotenza di Dio è la sua Misericordia. Ma, nella Misericordia, c'è tre volte l'Onnipotenza della creazione. E' più facile per Dio creare miliardi di costellazioni, piuttosto che mettere la sua Onnipotenza al servizio di una persona in carrozzella. Noi non possiamo arrivare a capire che cosa significa "Onnipotenza nella Misericordia"! Attenzione, l'amore vero è infinitamente più onnipotente dell'onnipotenza esteriore. E' per questo che per noi, se riflettiamo bene sulla Parola di Dio, il Gesù sulla Croce, il Gesù nel Getsemani, il Gesù nell'Eucarestia, il Gesù nelle persone che vi stanno accanto, è infinitamente più miracoloso del Gesù che guarisce il cieco, o che cammina sulle acque. Sono miracoli, ma non sono paragonabili in confronto all'Amore di Dio che ha deciso di stare vicino a quella miseria dolce che siamo noi. Non abbattiamoci sulla nostra miseria, ma l'importante è sapere che, nonostante tutta la nostra fragilità, storicità, realtà, **Dio si gloria di essere accanto a noi.**

La nostra prima reazione sarà sempre quella di Pietro che dice: "Allontanati da me!". Ma il Signore ci farà stare zitti, perché nella sua gloria è Lui che decide se starci vicino o lontano.

Questo svuotare la nostra vita della gloria di Dio è una delle tentazioni più frequenti in noi: la tentazione della disperazione, della sfiducia, del depauperamento del nostro valore. Ma lasciate che Dio vi dica le cose che Lui vuole, non dategli di allontanarsi. Dio non ha sbagliato nel battezzarci e nell'impegnarsi nei nostri confronti.

FRANCA - Ti abbiamo dato due Parole: Baruc (gloria e giustizia di Dio, coloro che hanno fame e occhi languenti, che portano pesi...) e Apocalisse (non hanno più sete, né fame perché l'Agnello che siede sul trono è il loro Pastore).

Se volessimo concludere questa giornata dopo tutto quello che abbiamo sentito e tutto quello che il Signore ha fatto per noi, dovremmo dire che questa parola dell'Apocalisse è per noi **oggi**, adesso, non è qualcosa che deve venire, è venuta.

P. GIANFRANCO - L'Agnello Immolato è nell'Eucarestia e nella nostra anima, nel nostro corpo e nella nostra casa. Per cui nella vita definitiva lo vedremo nello splendore della sua gloria. Oggi lo vediamo nello splendore della sua storia. Sono due modi differenti di vedere il medesimo unico Dio, di vivere il medesimo, unico Paradiso. Il Paradiso è già iniziato, già da adesso, se diamo valore (a meno di buttare alcuni passi biblici alle ortiche) a quello che Paolo dice: "La gloria di Dio è già iniziata", e cioè ogni volta che facciamo Eucarestia, ogni volta che sappiamo che la nostra persona è tempio della gloria di Dio, con tutte le conseguenze. Per esempio, io suggerisco sempre di andarsi a comprare appena possibile il libro del Galateo, perché una persona visitata dalla gloria di Dio, non può non comportarsi in **maniera splendidamente ben educata**, in maniera civile. Questa è la prima conseguenza. Chiaramente un "galateo teologico" deve ancora essere scritto, però cominciamo ad accontentarci nel dire: "Camminiamo nel mondo a faccia alta, da persone civili". E sarebbe già una delle conseguenze di questa gloria che ha visitato la nostra quotidianità; quotidianità che è **segno di eternità**. La cosa più difficile è trasformare la vita di tutti i giorni che, quando diventa ricolma di Dio, quello è il Paradiso.



CRISTO SALVEZZA DELL'UOMO

TEMA di questa domenica è il «giudizio» di Dio. Chi nella vita preferisce le tenebre alla luce, è lontano dalla

salvezza che è Cristo luce del mondo.

Nicodemo che va di notte da Gesù rappresenta ogni uomo che si trova nelle tenebre ed è alla ricerca della luce che è Cristo. Chiunque commette il male, «odia la luce».

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito»: questo è il centro di tutto il vangelo di Giovanni. È il culmine di tutta la nostra fede. Come credenti, siamo invitati ogni giorno a credere all'amore di Dio che si è manifestato in Gesù.

Gesù ci rivela che l'unica vera preoccupazione di Dio è la salvezza degli uomini. Essa non è opera nostra, ma dono gratuito ed esclusivo di Dio. La salvezza nasce sempre dall'incontro tra l'amore di Dio per l'uomo, manifestatosi in Cristo, e l'adesione dell'uomo a Cristo mediante la fede e il battesimo. Né il perdono, né la salvezza si ottengono senza la fede in Cristo. «Dio per il grande amore con il quale ci ha

amati, ci ha fatti rivivere in Cristo» (*II Lettura*). Immersi in una vita che scorre spesso nelle tenebre, Gesù ci invita a venirci fuori e a vivere nella luce. Noi siamo salvati se il nostro sguardo di fede è continuamente rivolto su Gesù, crocifisso e risorto per i nostri peccati.

Vito Morelli



«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così sarà innalzato il Figlio dell'uomo» (Cf Gv 3,14).

IV DOMENICA DI QUARESIMA/B

- 2 Cron 36,14-16.19-23) - Sal 136 - Ef 2,4-10 -

"Dio, ricco di misericordia,
per il grande amore con il quale ci ha amati, ...
... ci ha fatti rivivere con Cristo..." (Ef 2, 4.5b)

Dal Vangelo secondo Giovanni (3,14-21)

"Dio infatti ha tanto amato il mondo
da dare il suo Figlio unigenito..." (Gv 3,16a).

+++

* OMELIA: P. Gianfranco Berbenni.



Dopo le molte parole di oggi, molte per noi che ci stanchiamo facilmente, poche se confrontate alle parole e ai cammini che facevano i primi cristiani, agganciandoci a quella che abbiamo sempre richiamato come seconda lettura particolarmente importante, vediamo di trasformare le nostre riflessioni in preghiera, in augurio per tutti voi, per ciascuno di noi. Almeno sugli auguri, sui desideri buoni nei confronti della nostra vita futura, non abbiamo molti problemi. I problemi nascono quando non sappiamo, adesso, domattina cosa dobbiamo fare.

Avete sentito, in questa lettera di Paolo agli Efesini, che la misericordia di Dio Padre è immensa, che grande è l'amore che ha manifestato verso di noi. Nel linguaggio specifico ebraizzante di Giovanni, si è detta la stessa cosa con quel "Dio ha tanto amato il mondo da dare Se Stesso nel suo Figlio unigenito".

Io spero che, tra quindici giorni (il Venerdì Santo), quando saremo davanti al Crocifisso, ci accogeremo anche della presenza di Dio Padre sulla Croce e sotto la Croce, non in forma visibile, perché splendidamente Dio-Padre e Dio-Spirito restano invisibili, ma sono altrettanto fisicamente presenti nel Cristo e con il Cristo. Spero che non solo le sofferenze del Cristo Crocifisso, ma le sofferenze (senza lacrime perché Dio-Padre non ha occhi essendo invisibile) ma non meno sofferenze sono, le riusciamo a percepire, specialmente in quella bellissima tragica, stupenda, meravigliosa celebrazione del Venerdì Santo sera. In quel giorno noi vediamo e tocchiamo con

mano con quanto amore Dio si sia impegnato nei nostri confronti; cosa significhi che Dio, Padre/Figlio/Spirito in forme differenti ma l'unico Dio, si sia dato completamente per ciascuno di noi.

E il momento più bello di quel Venerdì Santo, saranno le dolci, strazianti lamentazioni di Dio-Padre, dello Spirito Santo, di Gesù (ma Gesù è già morto nel sepolcro, per cui restano quegli splendidi, invisibili Spirito e Padre, i quali vi chiederanno: "Ma che cosa dobbiamo fare ancora per te?". Io vi auguro di celebrare bene, se non questo Venerdì Santo, almeno quelli futuri; l'importante è, prima di morire, accorgersi che oltre alle lacrime di tutti i parenti, ci sono anche le lacrime di Dio, lacrime di onnipotenza, lacrime di vero amore. Perché, quando si dice che Dio Padre è ricco di misericordia, bisogna poi chiedere a Lui cosa significa che ha dato Se Stesso uccidendo suo Figlio, Lui. Perché due sono i motivi della morte del Signore Gesù: **l'amore di Dio e i nostri peccati.**

Tutto questo per mostrare, nei secoli futuri, la straordinaria ricchezza della sua grazia, mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. E' una frase importantissima questa: "... la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù" (Ef 2,7b). E quella "bontà" andrebbe tradotto con "umanità". Una delle più arcaiche traduzioni latine del salterio, traduce in due o tre casi, il termine "misericordia di Dio" con "humanitas". Qui dovremmo vedere un po' chi ha avuto più o meno affetto paterno e materno per inserire, moltiplicato all'infinito, l'amore paterno umano, concreto di Dio Padre. Altrimenti sono parole vuote, non sono vere; invece sono ricolme di tenerezza. Basta poco per commuovere Dio, comunque ha deciso Lui di innamorarsi di voi, non tanto perché noi siamo importanti; siamo diventati tremendamente splendidamente importanti dopo che Lui, nella sua bontà con il Cristo e nello Spirito, ci ha considerati **il cuore della sua Vita.** Quando entreremo in Paradiso non ci saranno gli angeli ad accoglierci: **il Paradiso è Dio stesso** e sarà Lui che finalmente dirà: "Lascia fare a Me. Ora vedrai che tutte quelle sofferenze che hai avuto non sono niente. Vedrai che, per miliardi di anni, non ti stancherai di vedere quanto straordinaria sia stata la tua comparsa nel mondo, la tua povera vita, perché **la tua povertà è stata amata da Me.**"

Questa umanità di Dio, questa bontà di Dio è talmente traboc-

chevole straordinaria nella sua ricchezza, che non ci sono vincite miliardarie paragonabili a questi tesori.

Vi lascio tutta la lettura da riprendere, perché nascere, morire, risorgere ed essere esaltati alla destra di Dio è qualcosa di splendido. Gli auguri li togliamo sempre dalla lettera agli Efesini. Paolo afferma, e ciascuno di noi dovrebbe fare come lui: "Io mi inginocchio davanti a Dio Padre, a Lui che è il Padre di tutte le famiglie del cielo e della terra. A Lui chiedo di usare verso di voi la sua gloriosa e immensa potenza". Il problema è capire che la sua potenza gloriosa e indefinibile è vicino a noi; è difficile, certo. "A Lui chiedo di farvi diventare spiritualmente forti, con la forza del suo Spirito", (non talmente deboli da farci ritornare per un nonnulla a una fase prebattesimale). Noi siamo stati battezzati nella gloria di Dio, ma non ce ne accorgiamo, non siamo coscienti di questo. "A Lui chiedo [a questo Padre dolcissimo e umano] di fare abitare Cristo nei vostri cuori **per mezzo della fede**". La fede è il sacramento, non è un pensiero pensato e "il Cristo che abita nei nostri cuori" è il vero tempio di Gerusalemme, è la vera gloria. Non bisogna solo guardare i marmi delle basiliche, bisognerebbe trasformare in oro, in marmi, in capolavori quello che siamo noi; cosa molto più difficile. Ma lo chiediamo a Dio di far abitare il Cristo nei nostri cuori?

"Chiedo a Dio Padre che siate saldamente radicati e stabilmente fondati nell'amore", non nella tristezza e nelle crisi, le quali ci sono tanto più siamo lontani dalla coscienza di Dio nei sacramenti.

"Così voi, insieme con tutto il popolo di Dio, potrete conoscere l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo". Dio non ci ha amati con il bilancino! Veramente qui siamo oltre le misure: lunghezza, altezza, profondità, ampiezza sono modi per dire - secondo le categorie di duemila anni fa - che tutto il mondo non sostiene la **misura di questo Amore**. " ... e sarete pieni di tutta la ricchezza di Dio". A Dio che già agisce in noi con potenza e in tutte le cose può fare molto di più di quanto noi possiamo domandare o, addirittura, pensare. "A Dio Padre sia gloria, per mezzo di Cristo Gesù e di tutta la Chiesa". Sono auguri importanti questi: che dalla instabilità diventiamo più stabili, dallo sradicamento diventiamo più piantati sulla terra e **sulla terra passa Dio**, nella materia abita Dio, "materia" intesa come habitat dello Spirito.

Veramente il Signore vi conceda l'infinita ricchezza di Dio, e allora anche se siamo molto poveri, un battezzato vivrà sempre con il volto irradiante la gloria di Dio, perché per il fatto che Dio si è impegnato nei tuoi confronti, **lì sta la beatitudine.**

"Beati i tuoi occhi quando vedono Dio", dice la beatitudine. "Beati i puri di occhio ...". La purezza di cuore, per gli ebrei, è la limpidezza nel **vedere** fisicamente Dio, attorno a noi e in noi.

"Beati voi quando vedrete Dio e beati voi se, vedendo Dio così vicino a voi, non vi scandalizzerete del suo amore.

L'augurio è proprio che la diga della ricchezza di Dio si spacchi e siate inondati da grandiosa, enorme sicurezza del fatto che, oltre a papà e mamma, c'è un Papà e una Mamma di altra dimensione che dà sostanza a tutta la vita: è Dio Padre e lo Spirito Santo (che gli antichi cristiani chiamavano Madre) ed è quel Gesù che ci ha dato, con la Croce e nella Risurrezione, questo duplice Dono: **ci ha dato il Padre e lo Spirito.** Non finiremo mai di contemplare queste cose. Dicevamo che dovremmo cominciare a fermarci 5'/10'/15 minuti, ma l'augurio è che arriviamo, per miliardi di anni, a essere di fronte a quell'Agnello Immolato che è "il Cuore" della storia di Dio ed è il cuore della nostra avventura umana: **è Dio che tanto ci ha amato, da abitare con noi e dentro di noi.** C'è una bellissima frase di un Salmo che dice da parte di Dio: **"Ho desiderato riposare in te"**. Ma questo desiderio di Dio che possa dire di ciascuno di noi: "Io sono al centro del desiderio di Dio", occorre molta fede, molta fiducia per dare a questa parola, a questa esperienza di Dio un valore vero.

L'augurio allora è che, "ricchissimi" e "splendidi", incominciate **a dare questa ricchezza** anche ai vostri fratelli. E ce ne sono tanti che sono lontani, cominciando da noi, e che aspettano di incontrare Dio esplicitamente o, meglio di **lasciarsi incontrare da Dio** con grande esplicitezza.



